VITTORIO EM. III
S

Racc
de Ollarinis
A
1273

Digitized by Google

Bar. Di Marsico A 1253

OPERE LIRICHE

DI

GIULIO GENOINO.

IL VIAGGIO POETICO DE' CAMPI FLEGREI.

VOL. III.

XVI. DELLA COLLEZIONE.

Terza edizione.

NAPOLI

LA STAMPERIA DELLA SOCIETA' FILOMATICA.

1825.

Digitized by Google

BIBL. NAZ.
Vitt. Emanuele III
Rac.
De Marinis
A
1273
NAPOLI

AGLI ORNATISSIMI

SIGNORI ASSOCIATI.

SIGNORI

Qualunque viaggio costa sempre dispendio; e questo è così vero che non abbisogna di dimostrazione. Sia pure un viaggio poetico, sia fatto anche a modo de' soldati di fanteria, per quanto possano consultarsi i suggerimenti della parsimonia, in fin de' conti, qualche speserella richiede. Eppure il

mio, fatto pe' Campi Flegrei, è stato una eccezione alla regola. Lo credereste? Esso mi ha fruttato, anzicchè riescirmi dispendioso. Parliamo senza gergo. La generosa indulgenza del colto Pubblico ha contribuito alla fortuna di questa mia operetta poetica. La prima volta che io la mandai in luce per le stampe, aveva una paura che non mi restasse su lo stomaco!... Figuratevi la mia sorpresa, quando me ne vidi sparire le copie colla stessa rapidità con cui si danno via a Napoli le *famose zeppole di Pintauro* nel giorno delle Palme! Quasi non voleva crederlo, e mi sembrava un sogno. Gli amici mi consigliavano a farne un'altra edizione; ma certo mio natural ritegno, e il timore di non rifonderci il guadagnato mi trattenevano. Sentite come poi mi vi determinai.

Entrando un giorno in un botteghino di rivendugliolo di libri vecchi, e

cercando non so che pe' suoi logori scaffali, m' imbattei collo sguardo in una copia bisunta del mio Viaggio pei Campi Flegrei. La presi, e domandai a quel vecchio burbero che avea faccia più da Caronte, che da Libraio, che cosa ne volete?... Egli mi rispose in napoletano stringato « *Signò, aggio a paura che non facimmo facenna* ».. Veramente la gran cosa, io soggiunsi! Un libriccino mezzo lacero, sporco... Allora con modo assai scortese me lo tolse di mano dicendomi: » *Chisso n'è pane pe' diente vuoste* »

Qualunque altro si sarebbe irritato sicuramente a sì villana risposta, ma io non ebbi volontà di sdegnarmi, anzi preso da una compiacenza secreta l' obbligai a dirmi finalmente il prezzo che ne pretendeva. Saputo che l' ebbi, con affettato risentimento gli replicai: Come voi osate cercarmi il triplo

di quello che si vende nuovo? « *E ghiatevillo ad accattà nuovo*; *a Forcella ve lo ponno fa* « con dispetto riprese; e riponendo il libro nella scansia fra sè diceva: » *Vi che bell'ammattete che me venono! Non sanno si so bive, e bonno accattà. Avimmo fatto st' auto niozio* »

Io lo lasciai borbottando, senza darmi a conoscere. Confesso però il mio peccato: le lodi le più lusinghiere di cui sono tanto avidi i poeti, non mai mi scesero al cuore più dolcemente di quelle impertinenti villanie.

Fatto accorto però da questa curiosa avventura che la pretensione di quell' atrabilare rivenditore nasceva dalla certezza di non trovarsene più copie vendibili, divisai di trarne profitto. Aggiunsi altre descrizioni, e notizie al mio viaggio poetico, ne feci una seconda edizione, la quale benchè più

ricca di esemplari, fu pure collo stesso prospero successo data via fra pochissimo tempo.

Sia benedetta la Provvidenza! (allora fra me stesso diceva) l' affare anche questa volta mi è andato bene. E a leggerne poi il giudizio che ne davano i letterati stranieri, il cuore, mio malgrado, mi si faceva quanto un otricello gonfio di vento.

Dopo ciò non sarebbe stata una vera melensaggine il non ammettere all' onore dell' ultima collezione anche questo viaggio poetico? Comprendo che molti fra voi ne son provveduti, e sentirebbe d' impertinenza l' offrirvelo nuovamente. Ma sapete che ho fatto per impegnarvi a riceverlo? L' ho ampliato, l' ho rimesso in trafila, e accuratamente corretto. Bisognerà leggerlo almeno per curiosità, e ritenerlo poi per gentilezza. Così non si guasterà la

simmetria della collezione. Io vi consiglio per vostro bene. In confidenza, se io non soddisfo il prezzo di questo volumetto allo stampatore, difficilmente metterà mano all'altro. Egli ch' è a parte di tutti i miei secreti sa, che spilluzzicandomi il denaro dell'anticipazione, a quest'ora me l'ho tutto mangiato, e non sarebbe sì buono di farmi grazia della solita dilazione.

In segno di rispettosa gratitudine
Giulio Genoino

OPERE LIRICHE.

I.

DAL COLLE DI POSILIPO ALLA SOLFATARA.

ODE.

A FILLE.

Sorgi mia Fille: attendono
Gl'impazienti amici;
E d'esser teco anelano
Di Flegra ai campi aprici. (1)
Al dì che nasce intessono
Argentee nubi un velo,
E men cocenti Apolline
Vibra i suoi rai dal Cielo.

Andiam.... ve' come scherzano
Su l' ora mattutina
I lascivetti Zeffiri
In grembo a Mergellina.
Il mar s' increspa: muovono
Placide l' onde, e cede
L' una che bacia il margine
All' altra che succede.
Tal era allor che Tetide
Dal liquido sentiero
Amava udir le armoniche
Note del mio Sincero. (2)
Ei giace or nel silenzio
Presso quel colle ameno,
Ed ha l'avel suo gelido
Onor di marmi almeno. (3)
Ma del Cantor di Mantova
Ch' ebbe sì chiara tromba
Coprono bronchi, e triboli
L' inonorata tomba. (4)
Un dì con piè sacrilego
Forse il bifolco ignaro
Calpesterà quel cenere
Ch' esser dovria sì caro.

E il lauro che spontaneo
L'urna co' rami ingombra,
Invan gli fia propizio
Di riverenza, e di ompra.
Ecco la Grotta: un *Genio* (5)
Cavò l'ingente masso,
E il varco sotterraneo
Aprì di Roma al passo.
Ma che! tu tremi? e pavida
M' hai fra le braccia stretto?
Del muto loco, e squallido
Soffrir non sai l' aspetto?
E pur fra queste tenebre
Al fido suo pastore
La villanella conscia
Viene a parlar d' amore.
Ma non temer, chè rapido
Varcato è il sen del monte: (6)
Ve' la campagna, e Nisida (7)
Cui l' onda è specchio a fronte.
Nisida che l' indomito (8)
Bruto già tenne; e il vide
Fremere de la Patria
Su le fortune infide.

E gli argomenti a Tullio
Aprire, onde far doma
L' atra civil Discordia
Che squarcia il petto a Roma...
Vedi l' alpestre Olibano (9)
Su la cui fronte annosa
Nuda le spalle, e povera
Sterilità riposa.
E le canute, e squallide (10)
Leucogee Montagne
Quasi corona, ed argine
Di Flegra alle campagne:
Dove scendea terribile
L' invitto Alcide, e dove
Esterminava i perfidi
Che fero guerra a Giove. (11)
Qui l' ingegnosa Favola
Nelle Cimmerie grotte
Eresse un trono d' ebano,
E vi locò la Notte. (12)
Ah! non vogliate, o popoli,
Su i vostri fati arcani
Qui consultar gli oracoli
Degli evocati Mani. (13)

Chè sventurate vittime
Da inganno reo tradite
In sacrificio v' offrono
I Lestrigoni a Dite. (14)
E troverete, ahi! miseri!
Per sacra incauta speme,
Fra insidiose tenebre
Morte, e sepolcro insieme....
Ma di più liete immagini
La fantasia rivesti,
E di sì ree memorie
L' idea non ti funesti.
Là di quel colle inospite
Meco sul giogo ascendi,
Ed a goder, mia Fillide,
Nuovo piacere attendi.
Volgi lo sguardo libero
Per queste piagge amene:
Quali cangianti, e varie
Incantatrici Scene!
Ve' la vinosa Procida (15)
Che in altra età migliore
Diede al Falerno invidia
Col grato suo liquore.

Ve' la ridente Enaria (16)
Dove a le membra inferme
Novella vita infondono
Le salutari Terme.
E l' irta Capri immemore
Già dell' antico scorno
Di che lascivo Despota
La ricoperse un giorno. (17)
Là Teti lambe il margine
De l' isole nuotanti,
E qui feconda Cerere
I campi verdeggianti.
Scherzan le glauche Naiadi
Tra i liquidi cristalli,
E le Napee carolano
Per le fiorite valli.
Dove di piante ombrifere
Sorge un disordin vago,
E in sen de la voragine
Muto ristagna un lago:
Dove sublime estollesi
E poi si avvalla il monte,
Mentre vi sgorga, e mormora
In larghe vene il fonte.

Che tenero spettacolo!
Qui tutto il core avviva,
Il monte, il lago, l'isola,
La piaggia, il mar, la riva.
E l'animante e vergine
Respiro di natura,
Molce gli affetti, e bevono
La voluttà più pura.

NOTE DELL'ODE I.

1. *Di Flegra ai campi aprici.*

I latini chiamavano Campi *Phlegraei* tutti i luoghi Vulcanici. Plinio però dà questo nome soltanto a quelli contigui alla Solfatara; e Silio uniformandosi a tal giudizio dice nel Lib. VIII. - *Illic quos sulfure pingues Phlegraei legere sinus* - A me giova di seguir l'opinione de'più, e di estenderne il significato.

2. *Note del mio Sincero.*

Giacomo Sannazzaro nato in Napoli nel 1458. edificò una casa di delizie alle falde del promontorio di Pausilippo, che celebrò sotto il nome di Mergellina nel suo dotto libro de *Partu Virginis*, e dove era solito di trattenersi in compagnia di virtuosi amici, cultori delle Muse.

3. *Ei giace or nel silenzio.*

La detta casa fu dal Sannazzaro lasciata in testamento ad alcuni Religiosi. Costoro vi edificarono la Chiesa, ove gli fu eretto un sepolcro di marmo con alcune figure elegantemente scolpite, e col noto epigramma del Cardinal Pietro Bembo, così concepito:

Da sacro cineri flores, hic ille Maroni
Syncerus Musa proximus ut tumulo.

4. *Ma del cantor di Mantova.*

Sul citato promontorio, e propriamente verso l' apertura della Grotta si vede il sepolcro di Virgilio, che viene ombreggiato da un fronzuto, ed annoso lauro nato spontaneamente nel muro.

5. *Ecco la grotta: un Genio.*

Alcuni han creduto che la Grotta fosse opera de' Cumani. Ma Strabone opinò che fosse stata eseguita per opera di Agrippa genero di Augusto, colla direzione del famoso Architetto Cocceio.

6. *Varcato è il sen del monte.*

La Grotta è lunga di palmi 2644, pari a un terzo di miglio, e se ne fa presto, e comodamente il tragitto.

7. *Ve' la Campagna, e Nisida*

Uscendo della Grotta, dopo breve cammino si vede il mare, e Nisida, così detta da una parola greca che significa piccola Isola. Essa ha un miglio e mezzo di circonferenza, e sembra distaccata dal prossimo monte di Pausilippo - Sannazzaro la celebrò nella sua famosa Arcadia.

Dimmi Nisida mia, così non sentano
Le rive tue giammai crucciata Doride,
Nè Pausilippo in te venir consentano ec.

8. *Nisida che l' indomito.*

Fuggendo Cicerone dalle civili discordie di Roma si trattenne in Nisida allora appartenente a Lucullo, e vi trovò Bruto. Ecco le sue parole.

Nonis Quint. veni in Puteolanum. Postridie iens ad Brutum in Nesedem, haec

scripsi. E altrove: *Bruto tuae literae gratae erant. Fui enim apud illum multas horas in Neside.*

Al presente vi esiste un *Lazzaretto*, dove i legni sospetti di contagio, purgano le loro così dette contumacie.

9. *Vedi l'alpestre Olibano*

Dal luogo detto *Bagnuoli* andando verso Pozzuoli si vede il Monte Olibano così detto dal Greco, che corrisponde al *totus sterilis* de' Latini. Volgarmente vien chiamato - *I Sassi*. Il suo masso è formato dalle antichissime lave della Solfatara.

10. *E le canute e squallide*

Le montagne colla superficie bianca, cagionata dall' alterazione delle materie volcaniche, e che sono unite all' Olibano, eran dai latini chiamate *Leucogaei Montes*. Esse dominano la Solfatara, e Plinio vi fissò come il centro de' Campi bruciati.

11. *Dove scendea terribile*

È nota la favola de' Giganti distrutti in questi luoghi da Ercole, quando ritornò dalle Spagne co' bovi guadagnati a Gerione ec.

12. *Qui l' ingegnosa Favola*

Ac iuxta caligante situ longumque per aevum,
Infernis pressas nebulis, pallente sub umbra,
Cimmerias jacuisse domos.
Silio Lib. XII.

Così pure scrive Strabone sull' autorità di Eforo.

13. *Ah! non vogliate, o popoli.*

L' evocazione delle ombre era un punto di Religione degli antichi. *Ulisse*, *Enea*, *Annibale* la praticarono, come si legge in Omero, in Virgilio, e in Tito Livio.

I luoghi suddetti erano sacri a questo rito.

14. *Chè sventurate vittime*

Così Pontano: *Lestrigones . . . . - hac ratione multos mortales.... quod ad sacra conveniebant, atque ad Oraculum consulendum, deprehensos in meatibus, locisque subterraneis, spoliandi libidine, clam obtruncabant.*

15. *Ve' la vinosa Procida*

Procida è famosa per li vini deliziosi che produce il suo Monte.

16. *Ve' la ridente Enaria*

I bagni d' Ischia sono di una virtù ammirabile per molte infermità.

17. *Di che lascivo Despota*

Tiberio.

II.

SOLFATARA, ASTRUNI, ED AGNANO.

ODE.

Alto il Vulcan lanciava igniti sassi;
Corsero i solfi liquefatti in onde;
E allor di questi scabri ingenti massi
Crebber le sponde (1).
Chi sa! mia Fille, il vortice di foco
Se colse il muto abitator de l'acque!
E più lungi, contratto in minor loco,
Il mar si giacque!
O se raggiunto ne' paterni lari
Popolo spense di mal conte etadi,
E furiando del Vesevo al pari
Coprìa Cittadi!
Città scomparse, e con destin più reo
Non mai redente dal poter di morte;
Come d' Ercole quelle, e di Pompeo
Fra noi risorte.

Or tace il monte : ma il tuo piè gentile (2)
Se lo percote, allor da le profonde
Viscere vote - per antico stile
Mugge, e risponde.
Qui Grasso il volle, e di colonne ornato
Profan Tempio sorgea : su l' are infide
Arse devoto il balsamo odorato
Al Gilio Alcide (3).
E qui la vita che sì pura tenne
Offrì mitrato Sacerdote a CRISTO,
Quando intrepido il collo a rea bipenne
Piegar fu visto (4).
E sparger sangue, che favor del Nume
Mantiene illeso, ed è Palladio a noi,
Se fremon sul corrotto empio costume
Gli sdegni suoi.....
Rimira Astruni un dì vulcano ; or lieto (5)
Di erbose rive, e di chiomate selve;
Cinto di colli ombriferi, e secreto
Asil di belve (6),
Che di ferir ne la foresta amena
A la destra di CESARE è serbato,
Quando le cure, onde un bel Regno affrena
Blandir gli è dato.

Agnano è questo già Vesevo anch'esso, (8)
Poi fiume a Teti di recar fu vago
Umil tributo ; (opra de l'arte) e adesso
Stagnante Lago.

Su quest'acque cangianti, (9) in varia foggia
Gavazzano le folaghe fugaci,
E le presaghe di vicina pioggia
Rane loquaci.

E con rischio il bifolco arso dal sole
Dei lin vi educa i rammassati steli,
Onde al tuo sen prepari industre Iole
Candidi veli.

Ecco le Terme che d' Igea son dono,
Ma non guardarle. Accusano gl' ignoti
Rozzi disegni, onde costrutte sono,
La man de' Goti. (11)

Fama è che in questo loco irrequieta
Di Novator perverso errando l' alma
Rompea di lunghi gemiti la queta
Notturna calma. (12)

E German che li udia pel giogo alpino,
Di preci confortando acceso zelo,
Che ognun campasse da sì reo destino
Chiedeva al Cielo.

Ecco l'antro omicida: antico rito (13)
Fido veltro vi trae; l'aer pesante
Lo colpisce, lo preme, e tramortito
Cade all' istante.
Ma se Pietà dal reo periglio il tragge,
Si alza, e vertiginoso or per le rive,
Or discorrendo per le aperte piagge,
Si afforza, e vive.
Qui l'operosa Chimica sorprende (14)
Natura, e dove più si copre e cela;
E verità che il volgo non intende
Ai Sofi svela.
Solve l'onda termale, e poichè il puote,
D'ogni sua parte la virtude esplora;
E di bevande ad Epidauro ignote
Gli egri ristora...
Ma il gaio Tirsi di Falerno antico
Bicchier t'offre spumante; il suo ricevi
Dono, o mia Fille, e in questo poggio aprico
Ti assidi, e bevi.

NOTE DELL' ODE II.

1. *E allor di questi scabri ingenti massi ec.*

La Solfatara chiamata da Strabone *Forum Vulcani*, è di figura ovale, e da tre parti è circondata da monti formati per opera di antichissime eruzioni, quando questo vulcano *velut a fornacibus exhalationes magno cum fremitu emisit. Strab.*

2. *Or tace il Monte: ma il tuo piè gentile*

Sotto questo monte esistono delle profonde inacessibili caverne. Chiunque, o vi lancia un sasso, o vi batte col piede, ne sente il cupo rimbombo.

3. *Qui Crasso il volle, e di colonne ornato ec.*

HERCVLI. GYLIO. INVICTO. SANCTO

SACRA. VOTO. SVSCEPTO

L. CRASSVS. DE. SVO. P.

Questa bella iscrizione trovata nelle vicinanze della Solfatara ha fatto giudicare, che in quei luoghi esistesse un Tempio devoto ad Ercole Puteolano conosciuto col soprannome di Gilio, cioè uccisore di fiere.

4. *E qui la vita che sì pura tenne*

Si allude al martirio sofferto dal glorioso Vescovo S. Gennaro. Poco distante dalla Solfatara si vede il convento de' PP. Cappuccini, e la Chiesa eretta nel 1580, per celebrarne la memoria, e vi si conserva la pietra ove fu decollato.

5. *Rimira Astruni un dì vulcano; or lieto*

Questo luogo ridente detto *Astruni*, è situato a sinistra della Solfatara. È circondato da vaghe colline; e la valle amena che presenta nel mezzo fu cratere di un estinto vulcano. Sembra che l'arte qui abbia appreso il disegno per costruire gli anfiteatri.

6. . . . . *Secreto asil di belve.*

Presso gli Astruni esistono delle opache selve abbondanti di animali da caccia.

7. *Che di ferir ne la foresta amena. . . .*

La caccia è riserbata al Principe regnante. Fin dai tempi di Alfonso primo di Aragona Re di Napoli, ve ne fu data una famosa all' Imperatore Federico III., descritta elegantemente dal nostro Pontano.

8. *Agnano è questo ; un dì Vesevo anch'esso*

Il Lago di Agnano di figura circolare ristagna in un grazioso recinto di monti, nella bocca di un antico vulcano. Si estende in giro per un miglio, e si crede che una volta avesse avuto comunicazione col vicino mare, per due canali incavati a forza di ferro nel monte.

Romanelli Viag. pag. 96. Mi è giovato di adottar questa opinione, e perciò l' ho chiamato fiume.

9. *Su quest' acque cangianti ec. ec.*

Alle acque di questo lago si dà l'aggiunto di cangianti, poichè in alcuni siti, ed' in certi tempi determinati bollono, per cui in esse non vive alcun pesce - *Roman. ib.* . . .

10. *E con rischio il bifolco arso dal sole*

L' aria che vi si respira è pestifera in tempo di estate, e gl' industri agricoltori che vi maturano il lino, e la canapa, sono soggetti a delle gravi infermità, e tante volte alla morte.

11. *Ecco le terme che d' Igea son dono.*

Su le sponde di Agnano, tra mezzogiorno ed oriente, son le stufe dette Terme di Anglano, e i sudatorii di S. Germano. Consistono esse in una camera a volta ivi costruita a fine di raccogliere le sotterranee evaporazioni prescritte da' medici nelle malattie nervose. Ma si riconosce dalla loro rozza costruzione essere stata opera de' tempi barbari.

12. *Fama è che in questo loco irrequieta..*

È noto che S. Germano Vescovo di Capua afflitto da alcuni malori profittò di tali stufe, che ora son conosciute sotto il suo nome, e in quel tempo si narra di aver colà veduto errare l'anima dello Scismatico Pascasio.

13. *Ecco l' antro omicida: antico rito*

In distanza di circa 100 passi dal lago si vede la grotta denominata del Cane, per l' esperimento che si suol fare, sopra questo innocente animale, del mefitico vapore, che vi esala, e rende acida l'acqua naturale, spegne la fiamma, e toglie la vita a chi per qualche tempo lo respira.

14. *Qui l' operosa Chimica sorprende*

I Naturalisti e i Chimici sogliono eseguire in quest' acque, e in queste terme molte fisiche esperienze, delle quali confortano le utili scienze, e precisamente la medicina.

III.

POZZUOLI.

ODE.

Al Samio profugo pe 'l mare infido (1)
Alfin le rigide fortune avverse
Più fauste arrisero da questo lido.
E poichè furono degli Osci sperse (2)
Le turbe nomadi, per lui novella
Dal nudo margine Cittade emerse.
La vide Temide sì lieta e bella,
E il suo propizio Genio divino
Vi fè discendere da la sua stella. (3)
E quegli al vivere del cittadino
Di leggi provvide fè scudo, e resse
I freni equabili del suo destino.
In fin che Annibale fiero di spesse (4)
Falangi Puniche non ebbe dome
De l' Alpi l' ardue rupi inaccesse.
Allora Fabio vi giunse, e come
Ragion politica chiedea di Marte (5)
La imprese a reggere con altro nome.

Così Puteoli per senno ed arte (6)
A Roma simile, fioria di onore
Come di Tullio parlan la carte.
Di Augusto all' auspice sovran favore (7)
In porto curvansi sue sponde, e cento
Nel sen ricovrano volanti prore.
Quivi l' instabile salso elemento
Nascose al fremito del turbin nero,
E al minaccevole sbuffar del vento.
E da qui Desposta corrotto, e fiero (8)
Per temerario ponte a le sponde
Di Baia correre tentò primiero.
E per la smania che in petto asconde
D' insaziabile desio furente
Di sangue patrio macchiò quell' onde.
Ma poscia al giungere di strania gente
Che ricco traffico vi addusse, al pari
Di Delo celebre tornò possente. (9)
Al Dio che modera gl' immensi mari (10)
Sublime un Tempio vi eresse, e grate
Fumaron vittime da' pingui altari.
Di arieti innocui, di agne svenate
Vi offerse Cesare anch' ei tributo (11)
Tra le invincibili sue squadre armate.

Pria che movessero contra il temuto
Pugnace Antonio: mentre sul Fato
Di Roma piansero Catone, e Bruto.
Sacro a Serapide dall' altro lato (12)
Tempio più bello la fronte ergea
Di strane immagini scolto e fregiato.
Dov' egra, e squallida turba attendea
Conforto ai languidi suoi membri egroti
Dalla placabile celeste Igèa. (13)
La casta Cintia, che pe' remoti (14)
Suoi boschi ombriferi trattò gli strali,
Là pur del popolo sorrise ai voti.
E il Dio sorrisevi che le fatali (15)
Ultrici folgori ministra a Giove,
Quando fa scempio de' rei mortali.
Per Lui vedeasi feroce altrove
Nel vallo scendere l' Atleta ignudo,
D' ardire impavido funeste prove
Offrendo a barbaro spettacol crudo.

NOTE DELL'ODE III.

1. *Al Samio profugo pe 'l mare infido*

I Samii fuggendo la tirannide di Policrate, edificarono Pozzuoli nell' anno 235 della fondazione di Roma, che corrisponde al 4. anno della 64. Olimpiade. *Euseb. Chron. p.* 129. *Amstelod.* 1658, benchè Strabone creda Pozzuoli una colonia Cumana, e in conseguenza di origine Calcidese.

2. *E poichè furono degli Osci sperse.*

Da chiarissimi Autori rilevasi che prima di questo tempo que'luoghi erano infestati dalle scorrerie degli Osci: *Hunc locum gens Opicorum incoluit, ejecta haec ab Oscis est; Oscos deinde Chalcidenses . . . expulere. Mazz. Sit. ed Antic. di Pozz. in fine.*

3. *Vi fè discendere da la sua stella*

Il primo nome di questa Città era *Dicaearchia* che significa, al dir di Festo, giusto governo: *quod ea Civitas quondam iustissime regebatur.*

4. *In fin che Annibale fiero di spesse*

Nel tempo della seconda Guerra Punica, giunto Annibale in Italia, il Senato, prevedendo il disegno ch' egli avea di soggiogar Dicearchia, vi spedì Q. Fabio con una guarnigione di 6000 soldati. *Liv.* XXIV. 13, e quindi nell' anno 559 di Roma vi stabilì una colonia: *Liv.* XXXIV. 45. Allora non come prima, ma *Puteoli* fu chiamata. Un tal nome altri lo trae da' pozzi fatti in quell' occasione per comodo delle Truppe che mancavano d'acqua; altri più tosto dal puzzo che il solfo, il fuoco, e le acque termali producevano in tutta quella regione.

Ecco il testo di Strabone *L.* 5. *Deinceps*

Poteolanum litus, et oppidum ipsum, quod antea quidem Cumanorum fuerat emporium quodam in supercilio constructum, bello autem quod ducto, et auspicio gerebatur Annibalis, Romani frequentibus accolis habitatum reddiderunt, et nomine e Dicaearchia permutato, a puteorum frequentia Puteolos appellavere... Sunt etiam qui ab aquarum putore totam istam regionem sic dici censent.

5. *Ragion politica chiedea di Marte*

È noto che Scribonio Libone essendo Pretore fabbricò un Tribunale di Giustizia nel Foro Romano, che per essere vicino ad un Pozzo, chiamò *Puteal.* Or saggiamente il nostro benemerito Filologo *Ignarra* opina, che il nome di Pozzuoli sia da tal vocabolo derivato, talchè corrisponda perfettamente a quello di *Dicaearchia.* Questa filosofica etimologia sembra che sia l'unica da adottarsi, come quella che meglio fa conoscere la politica de'Ro-

mani, la quale lor consigliava di cangiare il nome delle Città presso le quali stabilivano le loro colonie, e nel tempo stesso di supplirvi con un altro vocabolo che ne conservasse il significato, onde è che ho detto-*Ragion politica chiedea di Marte.... Ad Forum Putealque Liboni Mandabo sicces... Orazio Epist. XIX.*

6. *Così Puteoli per senno, ed arte*

Cicerone chiamò Pozzuoli - *Pusilla Roma—Ad Attic. L.* 5, *Ep.* 2. *et.* 7.
Ed altrove nominò la costa di essa città -- *Cumana, et Puteolana Regna: Ibid. L.* 15, *ep.* 16.

7. *D' Augusto all' auspice sovran favore*

Molti opinano essere stata opera de'Greci il magnifico porto di Pozzuoli, ma i più credono essere stato costruito per ordine di Augusto.

8. *E da qui Despota corrotto e fiero*

Caligola. *Vedi Suet.*

9. *Di Delo celebre tornò possente*

Pozzuoli, pel gran traffico delle Nazioni straniere, succedette al famoso Emporio di Delo, per cui fu chiamato - *Delus minor* - Vedi Festo *Voce Minorem* - Vi furono gli stabilimenti de'Fenicj, de'Tirii, de' Beriti, degli Alessandrini, e di altri negozianti Orientali. Questa verità si rileva ancora da un marmo situato nella strada che al presente dal Seminario porta al mare.

L. CALPVRNIO. L. F
C. CALPVRNIO. L. F. CAPITOLINO
MERCATORES. QVI. ALEXANDR
ASIAE. SYRIAE. NEGOTIANT.

10. *Al Dio che modera gl' immensi i mari*

Era giusto che Nettuno fosse adorato in un Paese che doveva la sua grandezza al mare. Appena oggi si riconoscono le rovine del suo Tempio costruito sul molo di prospetto a Baoli. Vedi *Cicer. Accad. Quaest.* 2.

11. *Vi offerse Cesare anch' ei tributo*

Riferisce *Appian. Alesand. L. V. de Bello, Civico*, che Cesare sacrificò a Nettuno in Pozzuoli pria di muovere contro ad Antonio. Lo stesso praticò Caligola pria di passare il Ponte ec. ec.

12. *Sacro a Serapide dall' altro lato*

Salendo dal Porto all'Occidente di Pozzuoli si vedono gli avanzi di un magnifico Tempio tetrastilo dedicato a Serapide. Gli Egiziani ed Alessandrini stabiliti in quel Paese vi trasportarono il culto de' loro

Numi. Chi amasse di conoscere le ultime scoverte fatte in questo Tempio vegga la bella descrizione che ne fa il nostro colto Romanelli nel suo *Viag.* p. 128 e seg.

13. *Dalla placabile celeste Igea*

Igea figlia di Esculapio Dea della Sanità.

14. *La casta Cintia che pe' remoti*

Del Tempio ivi dedicato a Diana nulla si rileva d'interessante. Secondo una iscrizione riportata dal Capaccio, e dal Filandro nelle note a Vitruvio, in queste vicinanze doveva essere il Tempio sacro all' Onore.

15. *E il Dio sorrisevi, che le fatali*

I giuochi gladiatorj furono istituiti in onor di Vulcano, d'onde l'Anfiteatro, di cui si darà in seguito la descrizione.

IV.

ANFITEATRO DI POZZUOLI

ED ALTRI OGGETTI.

ODE.

Era qui l' infaust' arena
Dove ardea l' orrendo Gioco ;
La più rea funesta scena
Riempia di gioia il loco.
Il Furor di Stigie tede
Accendea la feral pugna ,
Morte allor di esangui prede
Piena fea l' orribil' ugna.
Di quest' Archi al bel lavoro (1)
Che Dedalea man compose ,
Vedo ancor del Sacro Foro
Le reliquie maestose.
Tratte qui da Ircane selve (2)
Per digiun consunte e grame
Attendean furenti belve
Alimento all' empia fame.

Rotéanti il guardo ignito,
E squassando il capo e 'l tergo,
Di terribile ruggito
Fean suonare il chiuso albergo.
Anelando il fiero istante
Di sfogar la rabbia ultrice
Sopra il corpo palpitante
Della vittima infelice.
A mirar la pugna atroce
Di barbarie e di furore
Stava il popolo feroce
Indolente spettatore.
I Togati Padri, i Prodi (3)
Nella bellica fatica,
E le Vergini custodi
Della fiamma a Vesta amica;
Quivi assisi in fermo aspetto,
E con anima sicura,
Carezzavano un diletto,
Che fa scorno a la natura.
Quivi il Lusso, a larga mano (4)
Prodigando il bisso e l'ostro,
Fu ministro al cenno insano
Di scettrato orrendo Mostro.

Quando venne dall' Eufrate
A vestir l' ammanto Regio
Il famoso Tiridate (5)
Vibrator di strali egregio.
Ma sì belle, e sì grand' opre
Ha distrutto Età nemica,
Tristo cardo or le ricopre,
E verdeggiavi l' ortica.
Tutto sparve in un baleno;
E l' avanzo che vi resta
Sembra un campo pel cui seno
Sia piombata la tempesta.
Dov' è il celebre soggiorno, (6)
Dove son le amiche mura,
Così care a Tullio un giorno,
Di Sofia delizia, e cura?
Che temendo il fato estremo
In Atene ov' ebbe cuna,
Trasportovvi d' Accademo
L' alto nome, e la fortuna?
Dov' è l' alma Selva ombrosa (7)
Già contesa a piè profano?
E la tomba in cui riposa,
Freddo cenere Adriano? (8)

Dove son le risonanti (9)
D' armonia ridenti Scene ?
Dove i Tempj, e le tonanti (10)
Volte sacre a Melpomene ?
Nelle viscere commosse
Della terra urlando il tuono,
Fin da' cardini le scosse; (11)
Son crollate, e più non sono...
O Pozzuoli! o fortunato
Fin che piacque agli alti Dei!
Per voler del comun Fato,
Tu qual fosti or più non sei.
La tua fama è spenta; ingombra
La tua faccia è di squallore,
Nè ti resta un segno, un' ombra
Dell' antico tuo splendore.
Da' tuoi colli, e sul tuo lido
Gente barbara discese, (12)
Fuori trasse il brando infido,
E a piagarti il seno attese.
Senza legge, e senza fede
Ti spogliò de' tuoi tesori,
Ti aggravò di ferri il piede,
Ti strappò dal crin gli allori.

Le feraci tue campagne
Fianchi alzaro, e fronte alpina; (13)
E dal sen de le montagne (14)
Surse alfin la tua ruina.
Vincitore e vinto, spesso (15)
Combattesti un destin rio,
Fin che poi cadesti oppresso
Nel silenzio, e nell' obblio. (16)

NOTE DELL'ODE IV.

1. *Di quest' archi al bel lavoro*

Questo Edifizio fu aperto ai giuochi gladiatorj in onor di Vulcano. È un monumento il più conservato. La sua figura è ovale, e di una riguardevole grandezza. Augusto promulgò la Legge circa il modo di sedere negli Spettacoli, per l'affronto ricevuto da un Senatore nell'Anfiteatro di Pozzuoli, che non fu distinto, nè trovò luogo nella folla del popolo. *Spectandi confusissimum, ac solutissimum morem correxit, ordinavitque, motus injuria Senatoris, quem Puteolis per celeberrimos ludos, consessu frequenti nemo receperat. Suet Vit. Aug. cap.* 43. 44.

2. *Tratte qui da Ircane selve*

Il nostro chiarissimo Filologo Sig. *Gaetano d' Ancora* è di avviso che l' Anfiteatro era destinato ai soli gladiatori, e non

alle fiere. Ma Dione nella vita di Nerone parlando di Tiridate invitato ad assistere ai giuochi, così si spiega: *Ibi Tiridates Rex... belluas jaculo trajecit, duosque tauros uno ictu vulneravit, ac confecit.*

3. *I togati Padri, i Prodi*

Facto igitur decreto Patrum ut quoties quidquid spectandum usquam publice ederetur, primus subselliorum ordo vacaret Senatoribus... militem secrevit a populo... solis Virginibus Vestalib. locum in Theatro separatim, et e contra Praetoris Tribunal dedit. Suet Vit. Aug. cap. 44.

4. *Quivi il Lusso a larga mano*

Si allude alla magnificenza con cui Nerone fece eseguire i giuochi nell'Anfiteatro in occasione di ricevervi Tiridate... *Praefectus ludorum fuit Patrobius... tantaque fuit eorum magnificentia atque sumptus, ut etc. etc... Dion. Vit. Ner.*

5. *Il famoso Tiridate*

Vedi nota 2... *His perfectis rebus Nero Romam eum adduxit, atque diadema imposuit. Dion. vit. Ner.*

6. *Dov' è il celebre soggiorno?*

Era famosa in Pozzuoli la Villa di Cicerone da lui chiamata Accademia, a somiglianza del Portico di Accademia in Atene, dove compose i libri delle Questioni Accademiche.

Digna memoriae Villa est... quam et vocabat Marcus Cicero Accademiam ab exemplo Athenarum, ibi compositis voluminibus ejusdem nominis. Plin. cap. 31.

7. *Dov' è l' alma selva ombrosa?*

La suddetta Villa avea pure un Bosco: *celebrata nemore--Plin. ibid.*

8. *Freddo cenere Adriano?*

Adriano Imperatore morì nelle vicinanze di Baia, e fu sepolto nella Villa di Cicerone. Antonino Pio gli eresse un Tempio nel luogo della sua tomba, di cui si vedono ancor le ruine. *Spart. Vit. Adr.*

9. *Dove son le risonanti?*

Del Teatro di Pozzuoli non resta alcun monumento. Siamo assicurati però della sua esistenza da una lapide ritrovata da un proprietario di que'luoghi (nel fare una cisterna), sulla quale a lettere della grandezza di un palmo era inciso

GEN.--THEAT,-- AUG,--

10. *Dove i Tempj, e le tonanti?*

Oltre i Tempj sopra descritti, vi fu ancora quello eretto in onore di Augusto medesimo, sulla cui ruina è stata fabbri-

cata la Cattedrale, come da una iscrizione collocata nel suo frontispizio che dice:

L. CALPVRNIVS. L. F. TEMPLVM. AVGVSTO
CVM. ORNAMENTIS. D. D.

Vi fu pure quello detto delle Ninfe, famoso per li suoi Oracoli, e per l'abbocamento ivi tenuto da Apollonio Tianeo, e Demetrio. *Philostrat. Vit Apoll. Lib. 7. cap.* 5. Era esso poco distante dalla Villa di Cicerone. Al presente è compreso nelle possessioni del fu Sig. Duca di Lusciano D. Gaspare Mollo elegante cultore delle Muse Italiane: e presso la sua casa di delizie di prospetto alla Chiesa dell' Angelo Raffaele, sono degne di osservazioni due magnifiche conserve di acqua d' ingegnoso, ed eccellente disegno; l' una ora convertita ad uso di cantina, l' altra conosciuta volgarmente sotto la denominazione di *Labirinto.*

11. *Fin da' cardini le scosse*

Pozzuoli fu rovinato da' terribili terremoti del 1448, e 1538.

12. *Gente barbara discese*

Sono celebri le invasioni de' Goti accadute sotto il Regno di Alarico nel 412, e di Totila nel 545; de' Vandali sotto Genserico nel 456; de' Longobardi nel 745, e di altri popoli barbari che saccheggiarono, e devastarono Pozzuoli.

13. *Fianchi alzàro, e fronte alpina*

Nel luogo ove si teneva il famoso Mercato di *Tripergole* nel dì 14 di Settembre 1538 dopo uno strepitoso terremoto si prì la terra, e gittando pietre, fuoco, e cenere, nel corso di un sol giorno formò un Monte, chiamato a giusta ragione *Monte nuovo*.

14. *E dal sen delle montagne*

L' eruzione della Solfatara accaduta nel 1198 portò l' ultima rovina a Pozzuoli.

15. *Vincitore e vinto, spesso*

Si allude alle diverse vicende che soffrì questa infelice Città. Distrutta interamente, fu riedificata da' Greci medesimi, ma il tempo, i terremoti, l' invasione de' barbari la ridussero in uno stato di desolazione. Un piedistallo di marmo bianco, che si crede di aver fatto sostegno alla statua di Tiberio, scavato nel 1693 sotto le Case de' Signori Migliaresi, intorno al quale si vedono 14 figure a basso rilievo rappresentanti altrettante Città dell' Asia Minore, da esso Tiberio ristorate da'danni del terremoto, e la statua del Consolare Q. Fabio Masio Egnazio Lolliano trovata nel 1704 dietro il Giardino del Palazzo di D. Pietro di Toledo, corrottamente chiamata da' Paesani *Mamozio*, sono i due monumenti più conservati. L' uno, e l' altra si vedono in mezzo della Piazza.

16. *Nel silenzio, e nell' obblio*

Qui si è fatto allusione alla decadenza di questa Città così chiara ne' tempi di Roma; ma non si è inteso di offendere il suo stato attuale, che merita anzi di essere commendato. Pozzuoli infatti è sede di un Sottintendente, e di un Vescovo. Il benemerito Monsignor Rosini, chiarissimo e per sublimità di talenti, e per probità di costumi, fa rivivere in quel Seminario le Latine, e le Greche lettere, e prepara, negli allievi alle sue gelose cure affidati, nuova gloria a questa classica terra, così feconda di fervidi ingegni.

L' Eccellentissimo Signor Principe di Cardito degno Presidente della Consulta Generale del Regno, ec. ha nelle vicinanze della Cattedrale una villa deliziosa che per vistose logge sul mare, e per ameni giardini, forse gareggia con quelle di Lucullo, di Domiziano, e di Cicerone.

Vi esiste infine un Orfanotrofio, in cui le donzelle si educano nella sana morale, e nelle utili arti.

VIA CAMPANA, MONTE GAURO, E LAGO DI AVERNO.

ODE.

Il sentiero, mia Fille, che premi
Era un giorno devoto a la morte; (1)
Qui dell' uomo eguagliossi la sorte,
Qui l' orgoglio de' Grandi cessò.
Riconosci le dirute forme,
E le duplici volte funeste; (2)
Degli estinti le tombe fur queste
Che la mano del Tempo crollò.
Quì dove ora germoglian le spine
Bevve pianto il cipresso funêbre,
E il versò dalle meste palpebre
L' Amicizia, il Dover, la Pietà.
Ne la terra, onde ha spoglia il mortale,
Tutto alfin si confonde e risolve,
E tu forse calpesti la polve
Di superba Romana Beltà.

Che nel brio de' ridenti suoi giorni
  Degli amanti fu spene e martiro,
  Ma non ebbe su l'urna un sospiro,
  Perchè visse nemica d'amor.
Pur sia pace allo spirito almeno
  Che animava già forme sì belle,
  E il suo fato paventino quelle
  Cui non parla pietade nel cor. . . .
Ve' quel monte che in giro si stende, (3)
  Ed il mar sottoposto circonda
  Fin là dove di Cuma la sponda
  Di fatidiche voci suonò.
Quello è l' arido Gauro nemboso
  Già di viti fruttifere ameno,
  Che il festivo canuto Sileno
  Di sua mano sovente educò.
Onde il grato spumante liquore
  Ch' ei spremeva da l' uve mature
  Rimovendo le pallide cure,
  Coronasse le mense de' Re...
Ma già fiamma che in flutti roventi
  Alto erompe da l' atra sua gola (4)
  Le dovizie di Bromio gl' invola,
  Ed il Gauro più Gauro non è.

Dove incurva l'ignudo suo fianco
Varca, o Fille, l'opposto sentiero. . .
Ecco il Lago mortifero e nero
Onde all'Orco tragitto si fa. (5)
Rugginoso gli sorge d'intorno
D'arse rupi ampio masso deforme,
Il cui seno solcato dall'orme
De' cadenti ruscelli si sta.
Dove, ignota a la scure, cresceva
De l'Averno l'immensa foresta, (6)
Entro cui di vicina tempesta
L'atra voce primiera muggì.
Qui conteso a lo sguardo profano (7)
D'oro il ramo fra l'ombre splendea;
Qui lo svelse l'impavido Enea,
E all'Inferna Giunone l'offrì.
Qui la Vergin Cumana la fronte
Delle nere sue bende coperse,
Qui le vittime all'Erebo offerse,
Ed il sangue immolato libò.
Su l'altare fumante, le note
Mormorò del suo carme possente,
E lo spirto del Nume presente
L'anelante suo petto gonfiò.

Torse il labbro inspirato, furenti
Volse intorno le luci commosse,
Tremò l' antro, la selva si scosse,
E del Lazio il Destino apparì.
Nera veste il copriva, di sangue
Lorda tutta dagli omeri al lembo,
E de' strali, onde ha gravido il grembo
Risuonare lo scroscio sì udì.
Colla vindice destra mietea
E la Frigia, e l' Enotrica Gente,
E coll' altra di scudo lucente
Schermo al figlio di Anchise si fè.
Che snudato l' acciaro fatale
Nelle vene di Turno lo intrise,
Di Lavinia la sorte decise,
E de' Numi la gara compiè.
Entro un lampo di luce serena
Balenò poi la gloria di Roma,
Ogni Re della Terra già doma
Fea sgabello al suo piè vincitor.
Come sparve l' incanto, ne l' antro (8)
Si lanciò la Sibilla, e il Guerriero,
Corse audace pe 'l cieco sentiero
L' alta speme volgendo nel cor.

NOTE DELL' ODE V.

1. *Era un giorno devoto alla morte*

L' Antica Strada Consolare detta Campana, perchè veniva da Roma per la parte Orientale della Campania, era piena di sepolcri dall' uno e dall' altro lato.

2. *E le duplici volte funeste*

I suddetti sepolcri erano per lo più costruiti a due piani.

3. *Ve' quel monte che in giro si stende*

Poco lungi da Pozzuoli andando verso Baia s' incontra il celebratissimo Monte *Gauro*, le cui falde si estendono fino al territorio di Cuma. Ora si chiama *Monte barbaro*, perchè nulla produce. Anticamente dava un vino squisitissimo e per la eccellenza di questo liquore pare che abbia preso nome dal Greco lo stesso Monte. *Gauranum (vinum) paucum, sed nobilissimum, at tonans, et validum. Ateneo* ...

Fanno l'elogio delle sue qualità, *Gio*
Sat. 9. *Plin. L.* 14. *Stat. lib.* 3. *Lu*
lib. 2. *Flor. lib.* 1. *Pontan. Parth.* 2.

4. *Alto erompe da l'atra sua gola*

La figura del Gauro di cono troncato il bacino che si apre in mezzo del suo gic go, e le materie volcaniche che si vedon sopra i suoi fianchi, danno certo argomen to che il medesimo fosse stato un antic vulcano. È giovato alla Musa di attribuir a questo fenomeno la ragione della attua le sterilità del Monte.

5. *Onde all' Orco tragitto si fa*

Hinc vicina palus, fama est, Acheron tis ad undas
Pandere iter . . . Silio L. VIII.
Principio, quod Averna vocant, no nomen id abs re
Impositum est, quia sunt avibus con traria cunctis. Lucret. lib. VI.
Il Lago di Averno è al di là del Mon te nuovo verso Cuma. Deriva il suo nom

dal Greco nome *Aornos*, vale a dire senza uccelli; poichè qualunque volatile vi passava, colpito dalle sue pestifere esalazioni, vi rimaneva estinto.

6. *De l' Averno l' immensa foresta*

La famosa selva che rendeva così micidiale quel lago, fu fatta recidere da Agrippa per ordine di Augusto. *Strab. Dion. Cas.*

Spelunca alta fuit, vastoque immanis hiatu.

Scrupea, tuta lacu nigro, nemorumque tenebris.

Quam super ec. ec. Virg. En. VI.

7. *Qui conteso allo sguardo profano*

Il libro sesto dell' Eneide modellato dal Mantovano Cantore alla vista di questi luoghi famosi ha somministrato alla mia fantasia il disegno, qualunque esso sia, di queste immagini sul lago di Averno. Si consulti a proposito il viaggio di Enea all' Inferno del nostro coltissimo signor

canonico de Jorio, pubblicato nel 1823 Dalla stamperia Reale.

8. *Come sparve l'incanto, ne l'antro*

Tantum effata furens antro se immisi aperto;
Ille Ducem haud timidis vadentem passibus aequat.

Virg. 6. Ened.

VI.

LAGO LUCRINO, ED ALTRO.

ODE.

Qual è quel Lago che sì scarse ha l'onde,
E quasi vergognando del suo stato
Sotto l' alga e l'arena il capo asconde?
D' ogni leggiera auretta al molle fiato
Par che si lagni, ed i suoi danni ed onte
In basso mormorio rinfacci al fato.
Esso è il Lucrin; lo riconosco al monte, (1)
Che a un tratto eruppe dalla terra scossa,
E su gli arsi suoi gorghi alzò la fronte. (2)
La vampa imperversò nella sua possa,
E di massi roventi empieo la riva,
Che par di tanta offesa ancor commossa.
E più nell' onda impoverita e schiva
La conchiglia non visse; esca gradita (3)
Che sì splendido *lucro* à Roma offriva.
Allor la fama sua spenta, e smarrita
Dileguossi qual rapido baleno,
Nè serba un segno della gloria avita.

Tal non eri, o Lucrin, quando da osceno
Impeto tratta, i lidi tuoi sospinse,
E balzò Teti ad ingrossarti il seno. (4)
E tal non eri quando Giulio il cinse (5)
Di altere moli, e l'onda imperversata
Entro nuovo confin chiuse e restrinse.
Allor di lauri cinta e coronata
Nel porto, in dorso alle pugnaci antenne, (6)
Spesso accoglievi la Romana Armata.
Allor coll' ombra delle larghe penne
Ti ricoperse l' Aquila Latina,
Che le ragioni del Tirren sostenne. (7)
Un mostro allor, di strage e di ruina
Per antico desio furente ed ebro,
Tentò di unirti alla Città Reina. (8)
E per altro cammin sonante e crebro
Corse il flutto, ma restò tradito
L'arduo disegno, e non giungesti al Tebro
Sdegnasti allora di soffrir sul lito
La via per cui l'invitto Alcide un giorno (8)
Passò col carro a Gerion rapito.
E vendicando il mal sofferto scorno
L'argin rompesti che premeati il dorso, (10)
Ed allagavi le campagne intorno.

Ma si arrestò di tue fortune il corso,
Ed il tempo che tutto urta, e distrugge
Ti fa sentir del ferreo dente il morso.
Ti guarda appena il passeggiero e fugge,
E sulla trista tua sponda solinga,
Ascosa al Dio bicorne umor ti sugge
Sol l' innocente e pavida Siringa.

NOTE DELL'ODE VI.

1. *Esso è il Lucrin, lo riconosco al mont*

Il Lago Lucrino giace fra il Monte nuo-
vo, e le Colline di Baia.

2. *E su gli arsi suoi gorghi alzò la front*

L'eruzione del citato Monte lo restrin-
se, e lo ridusse nella piccolezza in cui s
vede al presente.

3. *La conchiglia non visse; esca gradit*

Si allude alle squisite ostriche che v
si pescavano, per cui comunemente si cred
che si chiamasse Lucrino *ab inferendo lucro*
Marziale ne fa lodevole menzione:
Non omnis laudem praetiumque aurata meretur
Sed cujus erit concha Lucrina cibus.

4. *E balzò Teti ad ingrossarti il seno*

È noto che il mar vicino spesso sover-

chiando la sponda, entrava impetuosamente nel Lucrino.

5. *E tal non eri quande Giulio il cinse*

Giulio Cesare ad istanza degli appaltatori, e per ordine del Senato lo riparò, e difese con grossi pilieri, che sono le *addita claustra* di cui parla Virgilio *Lib.* 11 *Georg. v.* 161.

An memorem Portus, Lucrinoque addita claustra
Atque indignatum magnis stridoribus aequor,
Julia, qua ponto longe sonant unda refuso,
Tyrrenusque fretis immittitur aestus Avernis?

6. *Nel Porto in dorso a le pugnaci antenne*

S' intende il famoso Porto Giulio di cui parla Svetonio *Lib.* 2. *cap.* 16. *Viginti servorum millibus manumisit, et ad remum datis, portum Julium apud Bajas, immisso in Lucrinum, et Avernum lacum mari, effecit.* Fu eseguito da Agrippa per comando di Augusto come lo assicura *Strabone L.* 5. Ma ritenne il nome di Giulio,

che il Senato e Roma gli avevano
per onorare la memoria delle riparaz
ivi fatte da Giulio Cesare divenuto
Imperatore.

7. *Che le ragioni del Tirren sosten*

Suetonio stesso riferisce che Augusto
ne in detto Porto un' armata navale di
servazione in difesa del mar Tirreno.

8. *Tentò di unirti alla Città Reina*

Nerone, sotto la direzione di Cele
e di Severo famosi Architetti, impres
fare un grandioso canale navigabile,
l' idea di condurlo dal Porto Giulio
ad Ostia sull' imboccatura del Tevere.
il suo disegno andò fallito per l' imm
spesa di cui faceva bisogno, onde al
di Tacito, *manentque vestigia irritae s*
nel Laghetto, che ora comunemente si cl
ma *Licola*.

9. *La via per cui l' invitto Alcide un giorno*

Si allude alla via Erculea di cui *Virg. L. 2.*

Et sonat Herculeo structa labore via

Da Cicerone *pro Leg. Agr. c.* 3 chiamata viene *Vendibilis via* per la vendita delle famose ostriche che sopra, e da *Strab. L.* 5. così è descritta:

» *Lucrinus vero Sinus usque Bajas la-*
» *titudinem pandit, qui ex exteriori pe-*
» *lago aggerem longitudinis Stad.* VIII.,
» *latitudinis autem unius orbitae arcetur.*
» *Illum autem ab Hercule traducendorum*
» *a Gerione bovum causa, aggregatum*
» *fuisse perhibent.*

10. *L'argin rompesti che premeati il dorso*

Il mare ruppe spesso, ed in diverse parti la via Erculea, che fu restaurata da Agrippa. *Dion. l.* 48. *p.* 388.

11. *Ascosa al Dio bicorne umor ti sug*

Del Lucrino sì rinomato presso gli
tichi, dopo l' eruzione del Monte nuc
accaduta nel 1538, non vi rimane
una piccola palude ripiena di canne,
si è creduto spiegare colla favola di Sir
ga trasformata in tal pianta, per cons
vare la sua dignità al linguaggio della P
sia. Può moltissimo interessare la curio
del culto viaggiatore un sepolcro ritrov
per caso da un contadino nel 1809
cinissimo al Lago Lucrino con tre sar
fagi, e tre scheletri, ed alcuni bassi
lievi illustrati dal dotto sig. Canonico A
drea Jorio in un volumetto stampato
Napoli 1810 co' Tipi Simoniani, che
per titolo - *Scheletri Cumani dilucid*
ti ec.

I BAGNI DI NERONE

I.

Fa della mano agli occhi un velo, e i passi
Rapida movi, amica Fille: è questo,
Dove tepido il rio scorre fra'sassi,
Loco all' anime tenere funesto.
Quì la natura impaurita stassi
E geme in atto doloroso e mesto,
E par che dica; impure son quest'acque,
Nessun le osi toccar: Neron vi giacque, (1)

BAIA

II.

Rivolgi il guardo a più gradito oggetto
E vedi l' alte ombrifere colline
Dove fu Baia in seducente aspetto
Che ancora è bella fra le sue ruine;
M'empie di un grato sentimento il p
L' aleggiare dell' aure mattutine ,
E un nuovo innebbriando affetto il c
Par che lo forzi a sospirar d' amore

III.

Questi augelli che cantan tra le frond
Inno festivo alla nascente Aurora ;
Questo mar che leggiero increspa l'or
E al primo raggio del mattin s'ind
Queste piagge ridenti, e quelle spo
Cui Primavera eternalmente infiora
Son di Natura candidi sorrisi ,
Piacquero a Giove, e vi locò gli Elisi.

IV.

Il giglio, bianco al par d'intatta neve
Smalta il giogo de' colli, e la pianura;
Apre la rosa il vergin seno, e beve
L' onda del rivo inargentata e pura;
Le scherza intorno il Zeffiretto, e lieve
Sue frondi liba, e il dolce odor ne fura,
E spande il grato nettare raccolto,
Altrui spirando mollemente in volto.

V.

O perigliosa Baia, o del piacere
Il più beato incantator soggiorno!
Io qui tutto ancor sento il tuo potere,
Tu sei fatale ancor qual fosti un giorno:
Invan virtù colle sue voci austere
Qui sgrida, e si fa scudo al core intorno,
Che fra le insidie onde il bel loco è pieno,
Il cor vacilla, e la ragion vien meno.

VI.

Cintia vi giunse, e di tradita fede
Le fece accusa il gentil vate amante;
Seneca torse fuggitivo il piede,
E sdegnò di posarvi un solo istante
E il Romano Orator che tante diede
Prove di senno, e di animo costante
Perchè dell'alma qui molcea la cura,
Di lieve macchia la sua gloria oscura

VII.

Ecco le Terme sontuose: Igea (5)
D'animante calor temprò quest'onde,
Che d' ogni labe disgustosa e rea
Rendean le membra risanate e monde:
E l' Abuso che aromi vi mescea
Vi fece invito a Taidi invereconde,
Sì che tante al Pudor furon poi rese
Fra gli osceni lavacri indegne offese.

VIII.

E questi illesi monumenti alteri (6)
Che trionfan degli anni, e dell'obblio,
De' Celesti non fur sacri ai misteri,
Nè qui Religion mai voti offrio;
Ma serbati a tal ozio, dei piaceri
Fomentavan l' indomito desio,
E il volgo ignaro di sì rei costumi
Li chiamò Templi, e dedicolli ai Numi.

IX.

Ma chi con voce querula e sommessa
Invisibil qui parla umani accenti?..
Ah! questi son d' una infelice oppressa
I mal versati e taciti lamenti. (7)
Vergognando ora d' altri e di sè stessa
Qui veglia nel silenzio i dì dolenti,
Ed inganna talor gli affanni sui,
Ripetendo cortese i detti altrui.

X.

Sventurata! che prò se diè la sorte
Così dolce al suo labbro alma favella?
E spesso al suon di sue parole accorte
L'ira depose, e questa Ninfa, e quella?
Se poi vestita di vapor di morte
Piovve sì neri influssi la sua stella,
E congiuraro a straziarle il core
Sdegno di Nume, e tirannia di Amore?

XI.

Eco pietosa oh! quante volte oh! quante
Io disperato il piede mossi, e teco
Sfogai la pena del mio core amante
Tra l'orror della notte all'aer cieco!
E tu su l'ali dell'auretta errante
Mi rispondevi dal solingo speco,
E non si udiva replicar che questa
Lugubre melodia per la foresta.

XII.

Oh! se piacesse ai sempiterni Dei!
Pria che sotterra queste mie pupille
Dorman sonno di morte, io qui vorrei
Vivere senza affanni ore tranquille:
Qui, dove tutto or tace, io non udrei
Cozzar di brandi, e risuonar di squille,
Nè il grido di chi piange, e di chi muore
Di freddo gel mi stringerebbe il core.

XIII.

Quando l' aurora ad apparir vicina
Il Ciel dipinge di sereni lampi,
O per la spiaggia errando e la marina,
O misurando andrei le valli, e i campi;
E dove un sasso, un marmo, una ruina
Di passato splendor vestigia stampi
Berei dolcezza, e chiara alla mia mente
L' idea de' tempi andati avrei presente.

XIV.

Vedrei l'Ospizio del fatal Guerriero (8)
Che oscuro sorto, e senza patrio vanto
Sette volte di Roma ebbe l' impero,
E a Giugurta costò vergogna, e pianto.
Che, vinta l' oste del Teutone altero,
Sparse de' Cimbri tanto sangue, e tanto;
Finchè sua cieca ambizion tradita
Profugo il trasse a mendicar la vita.

XV.

Cercar vorrei per questo giogo alpino (9)
Il loco un dì sì caro al gran Pompeo.
Pompeo Console, Duce, e Cittadino
Che sì lungo sul Tebro ebbe trofeo.
Ei fatto a Roma avria miglior destino,
Se destino in Farsaglia avea men reo;
Nè l' ombra inulta andria l' atro delitto
Qui rinfacciando al traditor di Egitto.

XVI.

E là, quando il silenzio è più profondo,
Al mio pensier dipingerei l'albergo (10)
Ove talvolta di Domator del mondo
Depose il brando, e si slacciò l'usbergo,
Per goder di tranquillo ozio giocondo
Col mare in faccia, e i verdi campi a tergo;
Misero! allor non sospettò qual fato
Gli preparasse Bruto entro il Senato.

XVII.

Poi di quel colle in più dimessa parte
Vedrei col vivo immaginar le mura
Tra cui Pisone accustamava l' arte
A vestirsi de' pregi di natura. (11)
Saprei, per fè di tramandate carte,
Qual Volusio vi ordiva alta congiura;
Perchè ristette, e quale altrui ritegno
La terra non purgò di un mostro indegno.

XVIII.

Nè fia men dolce il soddisfar la brama
Or su quel *fonte* che per vaga mostra (12
D' archi, e di pile altri *mirabil* chiama
Or nell' ascosa sotterranea chiostra (13
Che in *cento anditi* cresce e si dirama
O là sul circo ch'erudia la giostra; (14
E udir nella notturna ora serena
Il gufo urlar dov'eccheggiò la scena. (15

XIX.

Perchè l' accesa fantasia mi schiara
Gli oggetti sì che par li vegga, e tocchi?
Tutta del Lazio la Beltà più rara
Mi si affolla e bisbiglia innanzi agli occhi.
Quanto aleggiar di piume, e quanto a gara
Scalpitar di cavalli, e urtar di cocchi!
Ascolto il suon de' trionfali evviva,
E veggo qualche Cesare che arriva.

XX.

Sol tu mal vi giugnesti, ultimo germe
Degli invitti Marcelli. Amor di vita
E argomenti di Coo da queste terme (16)
Chiesero invan per te salubre aita;
Chè morte ascosa in le tue fibre inferme
Qui ti colse, e rapì. Così compita
De' Fati irrevocabili, ed ascosti
Fu l'atra Legge, e tu Marcel non fosti. (17)

XXI.

Giovinetto infelice! ah! se concesso
T' era di superar sì reo destino, (18)
Scettrati mostri non avriano oppresso (19)
Sì crudelmente il popolo latino,
Nè il Tebro fora stato così spesso
Colorato di sangue cittadino....
Dammi ch'io versi o Clio stille di pianto (20
Su là fredda sua tomba, e segui il canto.

XXII.

Dorate prore, e aligere triremi
Solcan cinte di fior le limpid' onde
Al nocchier più spedito, e laudi e pr
La irrequieta Gioventù profonde,
E di sua mano affaticando i remi
Ride, e gavazza in guadagnar le spor
E la tromba che l' oste invita all' ar
Festiva intuona della gioia i carmi.

XXIII.

La Voluttà Diva è del loco, e regna
Sotto sembianze ognor cangianti e nuo
Qua le Ville de' Grandi orna e disegna (
Là governa le Scene, e i canti mo
Or alla Danza i molli vezzi insegna, (
Ed or dolcezza su le mense piove;
Scherza nel rio, sul venticel si aggi
E da' fiori ch' educa olezza, e spira.

XXIV.

De' sanguinosi allor sgombri la chioma,
E deposto dal volto lo spavento,
Mentre i Consoli, i Duci, i Padri, e Roma
Suggon da' labbri suoi largo il contento,
Sente la Terra impaurita e doma
I suoi ceppi allentar qualche momento,
Respira e terge sulle guance intanto
Ravvivate da speme il lungo pianto.

XXV.

Ma il terge invano, che a rovine e morti
Più crude la riserba il Fato ingiusto;
Io riveggo furenti empie Coorti
Sparger sangue dal freddo al Polo adusto.
E se per vendicar suoi lunghi torti
Natura ascese infino al cor di Augusto,
Oh! di quai mostri inonderà Cocito
Finchè non torni a sublimarsi in Tito!

XXVI.

E giace qui, dove adescò sua voglia
Lucullo un tempo, il cenere di un Empio (23
E qui sta pur di Madre rea la spoglia
Di cui Figlio più reo fè strazio e scempio (24
Poichè tre volte a disperata doglia
La trasse insidia di non visto esempio,
Squarciolle il core il Despota feroce,
E il mondo inorridì sul colpo atroce.

XXVII.

Avea d' intorno allor le furie ultrici,
Cui sibilava in ogni crine un angue;
Chi l' animava a trucidar gli amici,
Chi a trarre altrui da tutte vene il sangue,
Festanti e balde al duol degl' infelici:
Ma chi al crudele d'una Madre esangue
Le membra ignude in atto osceno espose,
Piombò giù nell' abisso, e si nascose.

XXVIII.

Ma che! tu fremi di spavento, o Fille,
E del volto il vivace ostro scolori!
Ah! celinsi alle meste tue pupille
Queste colpe esecrate, e questi orrori.
Si fugga altrove, e se pietose stille
Vuoi di pianto versar dagli occhi fuori,
Non di questi empi la sventura estrema,
Ma la tradita Umanità le sprema.

CUMA, BAOLI, LINTERNO,

E MISENO.

XXIX.

Ch' io veda Cuma, o riconosca almeno
Le sue rovine, e l' irto aereo Colle
Dov'essa giacque alla grandezza in seno,
Non già tra l'ozio effeminata e molle. (25)
Al ciel dov' è più puro e più sereno
Qui dagli Euboici gioghi il capo estolle:
Se di ascendervi, o Fille, è tuo disegno,
Io del mio braccio ti farò sostegno.

XXX.

Giova il cammin per questo aperto sito
Che vede il Sol se in Oriente appare; (26)
Qui più libero è il passo, e più spedito
E ne fa specchio di prospetto il mare.
L' opposto lato al passeggier più ardito
Fa di tema nel petto il cor gelare,
Chè d'erme alpestri balze offre il periglio,
E le rifugge in ricontrarle il ciglio.

XXXI.

Da Tirrannide oppresso indegna e rea
Della terra, e del mar ludibrio e gioco (27)
Ramingo venne un Popolo d' Eubea,
E vide l' alto inaccessibil loco:
Di libertade lusinghiera idea
Come accendesti in ogni petto il foco!
L' arte sudò, ciascun sue cure offerse,
Crebbe il monte dall'opre, e Cuma emerse.

XXXII.

Allor del Lazio, e di Trinacria tutte (28)
Facean nel Nulla le Città possenti,
Nè d' Ilio avean le mura arse e distrutte
Le Greche faci, e i bellici strumenti;
E l' audace mortal che le costrutte (29)
Ali distese per le vie de' venti,
Reso il nome ne avea famoso e noto
Pel Tempio eretto al Delio Nume in voto.

XXXIII.

Colà dal sacro Tripode inspirato
Deifobe svelava ardui misteri,
E per l'antro profetico, del Fato,
Da cento porte e cento imi sentieri, (30)
Suonò l'oracol santo e venerato;
Allor dai gorghi suoi stagnanti, e neri
Scoteasi Averno cento volte, e i cupi
Suoni l'Eco rendea da cento rupi.

XXXIV.

Così crebbe sua fama, e il patrio affetto
Per farle schermo de' nemici all' onte
Con ampio scudo le difese il petto,
E di grand' elmo le coprì la fronte.
Superbiando del guerriero aspetto
Opre fè di valor laudate e conte:
Il sa l'Etruria che ne intese il danno (31)
E i Dauni debellati, e gli Umbri il sanno.

XXXV.

Strati di spente fiamme all'ardue spalle
Fanno coperchio, e ingombrano il sentiero;
E fu perchè dal ben vietato calle
L' ardir fiaccò dell' aggressor più fiero;
E il fiaccò pure al barbaro Anniballe
Che dell'Alpi le vie varcò primiero,
Che di spavento impallidir fè Roma,
E le sfrondò gli allori entro le chioma.

XXXVI.

Ma dov'è Cuma? Il tempio ov'è? Chi l'urna (32)
Della Vergin fatidica mi addita?
Ch' io senta al par di fioca aura notturna
La sua polve parlar voci di vita; (33)
O almen che all'ombra sacra, e taciturna
Segga dell' ospital selva romita. . . (34)
Ma come? e dove? intorno i passi io movo,
Cerco Cuma per tutto, e non la trovo.

XXXVII.

Essa è crollata, ed un poter supremo
L'urta di moto in moto, e l'affatica
Cangia sembianze, e dell'avanzo estren
Vivono i bronchi, e vegeta l'ortica;
E il cenere del crudo Aristodemo, (3
O di Sesto la rea spoglia impudica
Forse traveste qualche belva, e in ser
Le spande in altra forma il suo velen

XXXVIII.

E forse a lamentar fra queste glebe
Lo spettro vien del Dittator feroce,
Che trasfomò l'augusta Roma in Teb
E ne fè strazio orribilmente atroce.
Proscrisse, espense, e Padri, e Duci, e pleb
E d'ombre popolò la stigia foce;
Poi cedendo il poter grande si offerse
Ma tante colpe una virtù non terse.

XXXIX.

Invan ristoro alle sue voglie oscene (36)
Dome da turpe morbo a Cuma ei chiese;
E Roscio onor de le Quirine Scene (37)
Di affanno invano a sollevarlo attese.
Ruppe l' anima rea sue ree catene, (38)
Ed esecrato al baratro discese;
Ma pur diè Roma che soffrinne il giogo
Al cadavere immondo onor di rogo. (39)

XXXX.

Ma il Sol declina, e di restar contende
Più lungh' istanti in così bel soggiorno;
Già l' Occidente de' suoi raggi accende,
E l' ultima ravviva ora del giorno;
Qui dove il guardo libero si estende
A tanti vari, e vaghi oggetti intorno
Il piè sofferma, ed alle tue pupille
Quel che più giova additerò, mia Fille.

XXXXI.

Quello è l' arco di Cuma, e di natura (
Resiste ancora alle vicende infide;
Questa è la verdeggiante ampia pian
Su cui Baoli la fronte erger si vide; (
Baoli famosa che tra l' alte mura
Ospite accolse il trionfante Alcide;
Che fra i Quinquatri giuochi un tradimen
Poi coprì di vergogna, e di spavento. (4

XXXXII.

L' Archerusia Palude onde ad Averno (4
Accigliato Nocchier l' anime caccia,
È quella: Il Lago è l'altro ove Lintern
Sorgea sublime a questi Colli in faccia
Là Scipio inulto dorme il sonno eterno
E a Roma ingrata il fato suo rinfaccia
E par che le sdegnose ossa onorate
Fremano amor di Patria, e libertate.

XXXXIII.

Ve' ; di quel curvo ispido monte in seno
Enea di Troe Guerrier cavò la tomba,
Ei di fermo coraggio il cor ripieno (44)
La battaglia animava a suon di tromba,
E si chiamò, dal nome suo, Miseno
Il loco ove or sua fama alto rimbomba;
A fronte il mar co'morti flutti il bagna,(45)
E degli Elisi a tergo ha la campagna. (46)

XXXXIV.

Nelle profonde sue cupe latebre
Lungo si apre il cammin lugubre Grotta;(47
Ivi ha regno la Dea che di tenébre
Il Cielo addensa, e l'universo annotta;
A piè v'è il rio che di perenni, e crebre (48)
Onde fea dono alla Misenia Flotta,
E per ascose vie limpidi e sacri
Nel Tempio delle Ninfe offria lavacri.

XXXXV.

Il magistero di Natura in questa
Cara terra e fatal tutto rifulse ;
Or l' abbellì di screziata vesta ,
E su i frutti odorati ambrosia emuls
Or coperta di foco , e di tempesta
I monti scosse , e le Cittadi avulse ;
Ma o che avvampi di sdegno, o cangi tem
Ridente e minacciosa è bella sempre.

XXXXVI.

Addio loco beato.... Ah! non ti suoni
Rugghio mai più di ascose fiamme in gremb
Nè discenda sul dorso agli Aquiloni
A devastar le tue campagne il nembo
Ma di fresche rugiade eletti doni
Versi l' Aurora in te dal roseo lembo
Pregno così degli animanti umori
Dà vita sempre a ricche messi, e fiori.

NOTE.

1.

Nessun le osi toccar: Neron vi giacque

I Sudatorj di *Tritoli* consistenti in una stufa con bagni di acque termali situati presso al mare, e circa due terzi di miglio lungi dall' Averno, si chiamano volgarmente i Bagni di Nerone. Si è seguita questa opinione per comodo della Poesia. Vi si vedono gli avanzi di alcune Statue di stucco, emblema forse de' mali cui essi giovavano.

2. *Dove fu Baia in seducente aspetto.*

Nullus in Orbe sinus Baiis praelucet amoenis, disse Orazio *Epist. L.* 1 *Ep.* 1 *v.* 83

Il Porto infatti di Baia, il suo clima, le sue Ville, le sue acque termali, e più il concorso de' Grandi di Roma la resero qual la dipinse il Venosino Cantore. Stra-

bone *L.* 5. *p.* 245 trae l'etimologia d
suo nome da Baio compagno di Ulisse c
vi fu sepolto.

È situata quasi in egual distanza tra Po
zuoli, e Cuma sopra una deliziosa collin
È bellissimo il quadro che ne fa Senec

(3). *Piacquero a Giove, e vi locò gl*
Elisi

Si allude alle deliziose Campagne cl
restano all' Occidente di Baia, le qua
pe'l loro ridente aspetto furon dagli ant
chi chiamate Campi Elisi, a somiglian
di quelli che Omero situa nell' estremi
della terra.

(4). *Le fece accusa il gentil vate amant*

Properzio L. 1 *El.* 11 *v.* 27 scrisse
Corruptae, et desides Bajae; e tacc
d' infedeltà la sua Cintia per esservi and
ta. È noto che Seneca passando per Ba
non volle dormirvi una sola notte, tan
la credeva pericolosa, e che Clodio fe
un amaro rimprovero a Cicerone per e
servisi spesso trattenuto a diporto.

5. *Ecco le Terme sontuose: Igea*

Terme è una voce Greca, che vuol dir caldo. Le stufe, i sudatorj, i bagni caldi sono terme. I Romani erano così trasportati per l'uso de' bagni, che oltre i privati ebbero anche i pubblici. In Roma, a tale oggetto, esistevano dodici terme, e l'abuso crebbe tanto, che vi fu chi giunse a bagnarsi fin sette volte al giorno come l'Imperador Commodo, Gordiano il giovine ec. ec.

In Baia, luogo di delizie, questa passione sviluppò tutto il suo potere. Non il bisogno di salute, ma la dissolutezza ne rendè l'uso comune, ed universale. Nelle acque termali, di cui tanto abbondava quella terra, si profondevano degli olj, e delle essenze di cinnamomo, di nardo, di rosa ec. ec. . . e fin vi s'introdussero delle donne licenziose.

6. *E questi illesi monumenti alteri*

Sul lido di quella distrutta Città si trovano ancora gli avanzi di tre magnifiche

fabbriche comunemente credute Tempi dedicati a Mercurio il primo;il secondo a Venere Lucrina; il terzo a Diana. Appena però si fa attenzione alla loro struttura, si conosce esser esse appartenute a terme; perchè non offrono alcun segno di vestibolo, o di altra parte integrale di Tempio, anzi vi si vedono delle camere costrutte per uso de' bagni.

La terme più conservata è quella creduta Tempio di Mercurio chiamata *Truglio* da' Paesani. Consiste essa in una grande e ben proporzionata Rotonda con quattro nicchie d' intorno, e un' apertura in mezzo ove s' intrometteva la luce.

L' altra fabbrica, creduta Tempio di Venere Lucrina, è pure una Rotonda diruta, con otto finestre, quattro nicchie, e tre camere per uso de' bagni. Le volte benchè crollate, nell' avanzo degli stucchi che vi restano, fan riconoscere delle figure oscene, e vi è tra esse un lume ingrediente in forma quadrata.

La terza creduta Tempio di Diana consiste egualmente in una Rotonda costruita a mattoni con una cupola diruta, 7 finestre, e 4 grandi nicchie.

Vicino al Castello di Baia fu trovata nel 1785 una iscrizione riportata dal nostro Signor Ancora nella sua *Guida Ragionata ec. pag.* 105, onde rilevasi che in quelle vicinanze furono i Templi di Cibele, e di Vespasiano.

7. *I mal versati, e taciti lamenti*

Questo episodio è stato introdotto, da che nel detto creduto Tempio di Mercurio si sente un' eco da due persone che parlano a voce piana in faccia al muro, l' una opposta all' altra, mentre chi si trova in mezzo non l' ode.

8. *Vedrei l'ospizio del fatal Guerriero*

Plutarco nella vita di C. Mario parla di una villa che questo famoso conquistatore possedeva presso Miseno. *Villam circa Misenum Marius amoenam habebat.* Seneca per altro riferisce che questa Villa fosse eretta sopra una prominenza verso la punta del seno di Baia.

9. *Cercar vorrei per questo giogo alpin*

Ho detto, » per questo giogo alpino » a fine di uniformarmi all' opinione di Seneca. Ecco le sue parole. *Epist.* 51 *C. Marius, C. Pompeius, et Caesar extruxerunt quidem villas in Regione Bajana, sed illas imposuerunt summis jugis montium: videbatur hoc magis militare: non villas, sed castra...*

10. *Al mio pensier dipingerei l' albergo*

Cornelio Tacito *Annal. lib. XIV. cap.* 9. determina il sito della Villa di Cesare sopra un colle poco lungi da Baia, e presso la via che conduceva a Miseno. *Viam*, dice egli, *Miseni propter, et villam Caesaris Dictatoris.* L'asserzione di questo autore è convalidata dal fatto, poichè in quel luogo appunto fu trovata una Statua clamidata coll' Epigrafe: GENIO, C. IVL. CAES. la quale sembra che dovette servire a farne il migliore ornamento.

11. *A vestirsi de' pregi di natura*

La villa di Pisone era tra le più rinomate per lusso, ed opere dell' arte. Volusio Proculo vi ordì una congiura contra Nerone, la quale non ebbe effetto, perchè, al dire di Tacito, non si volle violare la legge dell' ospitalità e dell' amicizia. Ho detto - Poi di quel colle in più dimessa parte - perchè questa villa non era *summis iugis montium*, ma situata *apud Baias. Tacit Annal. Lib. XV. Cap.* 52.

12. *Or su quel fonte che per vaga mostra*

La Piscina Mirabile è situata al mezzo giorno di Baia nel luogo detto *Mercato di Sabato*. È un monumento di meravigliosa struttura. È largo di 108 palmi, e lungo di 270 piedi. È sostenuto da 48 grossi pilastri sopra quattro linee a croce con due magnifiche scale di 40 gradini l' una. Il suo intonaco è così duro che il ferro appena lo può staccare. È un' antica conserva di acqua; e vi è chi la crede fabbricata per ordine di Augusto per provvederne la Flotta di Miseno.

13. *Or ne l' ascosa sotterranea chiostr*

Gli avanzi di un' antica fabbrica sotte ranea sul pendio della montagna, e pro simi al mare son chiamati *cento Camere le*, con ragione, perchè la detta fabbric consiste in un gran numero di stanze volta che comunicano fra loro. Chi la cre de base di terrazzi di un grand' edificio; chi un Laberinto; chi conserva di acque, e chi celle vinarie di una Villa. Mi soddisfa molto quest' ultima opinione: e chi sa che non fossero esse appartenute a quella di Cesare rammentata da Tacito!

14. *O lá sul Circo ch' erudia la giostra*

Il Circo è l' unico resto di fabbrica antica che si osserva in Baoli. Serviva ai famosi giuochi delle Feste *Quinquatrie* in onor di Minerva. Si chiama volgarmente *Sepolcro di Agrippina*; ma la magnificenza della sua struttura non corrisponde al *levem tumulum* che le dà Tacito *An.* 14, *p.* 239.

15. *Il gufo urlar dov' eccheggiò la scena.*

In Baia non esisteva Teatro, in Miseno bensì, ma è tutto crollato. V' è chi crede che il luogo indicato nella nota precedente non fosse un Circo, ma un Teatro.

16. *E argomenti di Coo da queste terme*

È noto che Marcello così teneramente compianto nel VI. dell' Eneide, morì a Baia; e fu attribuita generalmente la morte di lui all' uso de' bagni termali prescrittogli dal famoso medico Antonio Musa.

17. *Fu l'atra legge, e tu Marcel non fosti.*

Sed nox atra caput tristi circumvolat umbra. Virg. Eneid lib. VI.

18. *T' era di superar sì reo destino*

Heu, miserande puer! si qua fata aspera rumpas
Tu Marcellus eris. Virg. ib.

19. *Scettrati mostri non avriano oppress*

Molti han creduto che la morte di Mar cello fosse stata opera di Livia per l'am bizione sfrenata di far succedere il suo Tiberio all'Impero di Roma.

20. *Dammi ch' io versi, o Clio, stille di pianto*

. . . *Manibus date lilia plenis;*
Purpureos spargam flores... et fungar inani
Munere. Virg. ib.

21. *Qua le Ville de' Grandi orna e disegna*

I Romani avevano spinto a segno il loro lusso, che non contenti delle alture delle colline, e degli aperti piani, giunsero fino a costruire le loro ville entro il mare; come si può osservare tuttora. Contra questa corrotta moda di vivere lamentava Orazio nella sua *Ode* 17. *Lib.* 2.

.. Sepulchri
Immemor struis domos;
Marisque Baiis obstrepentis urges
Summovere litora,
Parumque locuples continente ripa.

Le più famose ville de' Grandi presso gli scrittori, furono quelle di Mammea madre di Alessandro Severo; di Sergio Orata; di L. Crasso; di Catone Uticense; d' Irrio; di Domiziano; di Ortensio ec. ec. Al presente non resta che la sola memoria della loro magnificenza.

22. *Or alla Danza i molli vezzi insegna*

Si allude alle Ambubaie che si credono di aver preso nome da Baia. Erano queste una specie di laide saltatrici che coi licenziosi loro modi allettavano gli uomini al piacere.

23. *E giace qui dove adescò sua voglia*

S' intende Tiberio sepolto nella Villa di Lucullo sita sul promontorio di Miseno. *Vedi Suet. Tac. Fedr.*

24. *E qui sta pur di Madre rea la spog*

Agrippina, che al dir di Tacito *A* 14 *p.* 239: *Levem tumulum accepit via Miseni propter, et villam Caesaris Dicta toris.* È forse uno di que' Sepolcri che vedono nella strada detta *Mercato di Sa bato* che resta precisamente dove Tacit lo disegna.

25. *Non già tra l'ozio effeminata, e molle*

Cuma è situata sopra di un alto monte quasi isolato dal complesso de' Colli Euboici. Era famosa per la sua potenza.

26. *Che vede il Sol se in Oriente appare*

Verso Oriente e Mezzogiorno Cuma ha salita più facile. Presenta al contrario ertissime balze da Settentrione, e da Occidente.

27. *Della terra, e del mar ludibrio, e gioco*

Vi si stabilì un' antichissima Colonia che venne ne' nostri mari da Calcide di Eubea. *Strab. L.* 5. *p.* 249. Lo contesta *Tit. Liv. lib. IV. Cumani*, egli dice, *a Chalcide Euboiea originem trahunt.*

28. *Allor del Lazio e di Trinacria tutte*

Strab. nel citato *Lib.* 5. così spiega: *Antiquitate enim cunctas, et Siciliae, et Italiae Urbes Cumaeorum aedificium antecellit.*

29. *E l' audace mortal che le costrutte*

Daedalus, ut fama est, fugiens Minoia regna,
Praepetibus pennis ausus se credere caelo,
Insuetum per iter gelidas enavit ad Arctos,
Chalcidicaque levis tandem superadstitit arce,
Redditus his primum terris tibi, Phoebe, sacravit
Remigium alarum, posuitque immania Templa.
Virg. VI. En.

30. *Da cento porte, e cento imi sentieri*

Excisum Euboicae latus ingens rupis in antrum,
Quo lati ducunt aditus centum, ostia centum;
Unde ruunt totidem voces, responsa Sybillae.

La suddetta grotta giungeva fino al Lago di Averno, e si crede che sia stata formata per cura dello stesso Cocceio, che fece quella tra Napoli e Pozzuoli.

31. *Il sa l'Etruria che ne intese il danno*

Cuma fu celebre pel suo Tempio di Apollo, e per la Grotta della Sibilla. La sua posizione la rendeva inespugnabile. Resistè ai Popoli di Etruria, agli Umbri, ai Dauni, ad Amilcare, e sino ad Annibale. *Agathias L.* 1. *Hist. p.* 14. *Tito Liv. L.* 8. *cap.* 14 decanta la sua potenza non meno per mare, che per terra.

32. *Ma dov' è Cuma? Il tempio ov' è? chi l' urna*

Oltre al tempio di Apollo fu in Cuma quello detto del Gigante, così chiamato, perchè vi fu trovato il busto Colossale di Giove Statore, che fu trasportato avanti al Real Palazzo di Napoli. Al presente è quasi interamente distrutto.

33. *La sua polve parlar voci di vita*

Vedi Petr. p. 182.

34. *Segga dell' ospital Selva romita*

Si allude al sacro Bosco di Trivia che circondava il citato Tempio di Apollo. Vedi *Virg. Aeneid.* 6.

35. *E il cenere del crudo Aristodemo*

Della tirannia di Aristodemo, e di Tarquinio, entrambi sepolti in Cuma, parlano Dioni. Liv. lib. 2. cap. 21.

36. *Invan ristoro alle sue voglie oscene*

Sylla eloignè des affaires, *et retiré à Cumes*, *se livra aux plaisirs. Compte de Sègur. Histoire universelle ancienne*, *et moderne* Tom. V. Chap. 2.

Cadde infermo di morbo pedicolare ec. vedi Plut. vit. di Silla.

37. *E Roscio onor de le Quirine scene*

» Il commediante Roscio, un buffone detto *Sorice*, e Metrobio, che sul teatro rappresentava le parti di femina, divennero i di lui favoriti, co' quali trattenevasi giorno, e notte bevendo, ed abbandonandosi ad ogni sorta di crapula. Cadde infermo ec. » Così il Cav. Luigi Bossi nella sua Storia d' Italia Vol. V. Cap. XII. Di questi Istrioni, che facevano la delizia di Silla, fa egualmente fede Plutarco. Vedi Vit. de Sylla. LXXII. par Didot l' Ainé á Paris 1818 pag. 567.

38. *Ruppe l'anima rea sue ree catene*

Un accès de colère fit crever un abcès dans ses entrailles, et termina ses jours. Il était âgè de soixante ans. De Segur cit. luog.

39. *Al cadavere immondo onor di rogo*

Le corps du Dictateur, revêtu de la robe triomphale, porté sur un lit d'or et précédé de vingt-quatre licteurs, parcurut l'Italie... et vint recevoir les derniers honneurs à Rome. De Segur-Cit. Luog.

40. *Quello è l'Arco di Cuma, e di natura*

L'*Arco* chiamato *Felice* si crede un'antica porta della città di Cuma. Vi esiste ancora un grosso muro di mattoni, adorno di nicchie nella parte superiore.

41. *Su cui Baoli la fronte erger si vide*

Baoli si chiamò Boaulia per li bovi che Ercole vi fè ricoverare.

42. *Poi coprì di vergogna , e di spavento*

Nerone in detto luogo ordì la morte della Madre , invitandola ad assistere alle Feste *Quinquatrie*. Tacito ci assicura che quel mostro , per non darle sospetto del suo orribile disegno , colla più feroce simulazione le andò incontro, l'accolse amorosamente , l'abbracciò , e la condusse in Baoli. Ecco le sue parole : *Venientem dehinc obvius in litore (nam Antio adventabat) excepit manu , et complexu , ducitque Baolos.*

43. *L' Acherusia Palude onde ad Averno*

Archerusia Palus est inter Cumas , et Misenum , cui , ferrugineo colore squallenti , nomen a Stygio Acheronte indiderunt. Sanfel.

Che poi fosse questo il Lago per cui ,

(secondo i Gentili) Caronte tragittava le anime all'Inferno, si rileva da *Mazzel. Scip. Antiq. Poz. p.* 144. Ora si chiama il Lago del *Fusaro.*

44. . . . *Il Lago è l' altro ove Linterno*

La Città di Linterno era situata tra Cuma, e Volturno, sull'imboccatura del Clanio.

La *Linterna Palus*, di cui parla Stazio, è al presente il Lago detto di *Patria*, da una porzione di Lapide quivi ritrovata colla sola parola *Patria*. E siccome Scipione, al dir di Valerio Massimo *L.* 5. *cap.* 3, nel suo esilio volontario in Linterno si compose egli stesso l' Epigrafe Sepolcrale nei seguenti termini:

INGRATA. PATRIA. NE. OSSA. QUIDEM.
MEA. HABES

Così distrutta da Vandali nel 455 la suddetta Città, si trovò appunto nel luogo del sepolcro di Scipione questo pezzo di marmo, ed a ragione si argomentò essere la voce *Patria* la stessa Epigrafe surriferita, che diede nome al Lago.

44. *Ei di fermo coraggio il cor ripieno*

Il Promontorio di Miseno prese nome dal Trombettiero di Enea che vi fu sepolto. *Æncid. l. v.* 164.

At pius Aeneas ingenti mole sepulcrum
Imponit . . . . . .
Monte sub aereo, qui nunc Misenus ab illo
Dicitur, aeternumque tenet per soecula nomen

45. *A fronte il mar co' morti flutti il bagna*

Il mare morto ora stagna dove fu un tempo il Porto di Miseno.

46. *E degli Elisi a tergo ha la campagna*

Gli Elisi. *Vedi Nota n.* 3.

47. *Lungo si apre il cammin lugubre Grotta*

La *Grotta Traconara* è un sotterraneo scavato nel Monte, il cui cammino è lungo e tortuoso, e vi si vedono diverse camere laterali. Credono molti che serviva di magazzino alla Flotta Misenate.

48. *A piè v' è il rio che di perenni, e crebre*

A piedi di detto Monte vicino al mare era una sorgente di acqua dolce che sgorgava violentemente; e si crede che per canali sotterranei giungesse fino al Tempio delle Ninfe edificato da Domiziano, perchè ivi ancora era una sorgente perenne.

INDICE

Dal Colle di Posilipo alla Solfatara pag. 9
Note. 16
Solfatara, Astruni, ed Agnano. . 22
Note. 26
Pozzuoli. 32
Note 35
Anfiteatro di Pozzuoli, ed altro. . 42
Note 47
Via Campana, Monte Gauro, e Lago di Averno 55
Note. 59
Lago Lucrino, ed altro. 63
Note. 66
Bagni di Nerone. 71
Baia. 72
Cuma, Baoli, Linterno, e Miseno. 86
Note. 95

576614

BIBLIOTECA